



SANDRO PELLICCIOTTA

## FLUSSI DELLA LOGISTICA E SCUOLA

APPUNTI PER UN MODULO DIDATTICO

**L**ogistica e banchi di scuola, due mondi apparentemente remoti che risultano essere molto vicini se guardati da una giusta prospettiva che agli studenti andrebbe quantomeno proposta. Gli studenti ne sono utilizzatori fin da giovani, con i loro stili di vita e di consumo<sup>1</sup>, per poi diventarne eventualmente anche ingranaggio, destino molto diffuso nella regione dalla quale scrivo, l'Emilia Romagna, terra di *hub* e interporti<sup>2</sup>.

Generalmente questo argomento non trova risalto nel programma di geografia. Finisce per essere relegato in qualche riga nei capitoli inerenti l'economia globale e i flussi di merci: si presta grande attenzione ai luoghi di produzione e alle condizioni di vita dei lavoratori impiegati nei complessi industriali dei paesi in via di sviluppo, come ai mercati occidentali ove tali prodotti trovano i loro mercati più fruttuosi, ma scarsa attenzione a come questi prodotti si muovono, e soprattutto a quali costi sociali lo fanno<sup>3</sup>. Affrontare il tema della logistica è dunque stimolante sotto molteplici punti di vista. Da un lato offre la possibilità di discutere in classe di temi centrali nell'epoca della globalizzazione, di come gusti e desideri della popolazione vengano indotti e soddisfatti attraverso un connubio di marketing, *deregulation* e infrastrutture di trasporto merci e dati a scala globale. Dall'altro è un grimaldello utile a scalfire la logica dualistica di stampo progressista, tutt'oggi largamente accettata fra gli studenti, che vede il globo suddiviso in un mosaico gerarchizzato che contrappone paesi sviluppati, intesi come civili e garanti del diritto a una vita dignitosa, a paesi in via di sviluppo e sottosviluppati, luoghi caratterizzati da arretratezza e degrado sociale imputati all'inciviltà delle popolazioni che li abitano. Una logica che pregiudica la possibilità di leggere correttamente quei processi di dismissione del mercato del lavoro che ormai riguardano simultaneamente i lavoratori dell'intero globo, e non esclusivamente quelli degli stati "arretrati".

Come insegnante di geografia, ho inserito questi argomenti nella programmazione del biennio di un istituto tecnico economico di Bologna, attraverso un ciclo di lezioni che presenterò qui di seguito e i cui obiettivi sono essenzialmente due: da un lato proporre agli studenti una prospettiva di lettura globale del territorio e dei flussi che lo attraversano. Una prospettiva capace di spiegare i fenomeni che caratterizzano il globo in modo molto più efficace della prospettiva stato-centrica cui sono tradizionalmente abituati. Dall'altro ribadire come questa nuova dimensione del mercato consenta tanto la possibilità di soddisfare

<sup>1</sup> [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/E-commerce\\_statistics\\_for\\_individuals](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/E-commerce_statistics_for_individuals) [tutti i siti sono stati consultati il 6 dicembre 2017].

<sup>2</sup> <http://mobilita.regione.emilia-romagna.it/logistica-merci/doc/logistica-merci-in-cifre-1>.

<sup>3</sup> [http://www.indire.it/lucabas/lkmw\\_file/nuovi\\_tecnici/INDIC/\\_LINEE\\_GUIDA\\_TECNICI\\_.pdf](http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/nuovi_tecnici/INDIC/_LINEE_GUIDA_TECNICI_.pdf).

i loro desideri consumistici, quanto di minare globalmente la dignità dei lavoratori dei magazzini da cui queste merci transitano.

Il contesto di riferimento è quello del Mattei a San Lazzaro di Savena nella prima periferia bolognese. Cittadina a breve distanza dal suo nucleo urbano di riferimento, elevata a suburbio in virtù della breve distanza dai colli, dai servizi della città e da uno degli snodi principali del sistema autostradale locale e nazionale, che sta lì in silenzio a ricordarci la vocazione di nodo logistico tanto del territorio bolognese quanto di tutta l'Emilia Romagna.

Le classi interessate sono due seconde dell'a.s. 2016/17 (45 studenti complessivamente, 28 maschi e 17 femmine), prevalentemente bolognesi figli di bolognesi con componente migrante piuttosto limitata e quasi esclusivamente di seconda generazione, fenomeno abbastanza raro nelle città del nord Italia. Larga parte degli studenti proviene da un bacino di famiglie economicamente solide, ma in alcuni casi anche nuclei di non garantiti, già inseriti nel circuito della precarietà lavorativa e di vita. Il dibattito sulla logistica è stato inserito in un corollario didattico strutturato attorno al tema della globalizzazione: finanza globale e movimenti di capitali, geografia del lavoro, globalizzazione dell'economia e dei diritti, con un focus sulla Cina e il suo capitalismo di stato. Dedicare alcune lezioni del programma di geografia al tema dei sistemi di trasporto e stoccaggio e della loro gestione integrata si è rivelato utile per mettere in campo alcuni spunti di riflessione che consentissero di legare i vari ambiti precedentemente affrontati e di avvicinarli alla quotidianità degli studenti sotto molteplici punti di vista.

La prima lezione ha affrontato il tema dei sistemi di trasporto e di come nel corso della storia si sono evoluti: un'analisi di come carro, nave, treno, gomma e aereo si siano susseguiti nel tempo trainati dalla spinta verso una maggior accelerazione degli scambi commerciali e dimensioni del mercato, seguita da una breve digressione incentrata sui sistemi viari romani e medievali, e il rapporto tra dimensione politica del territorio e complessità tecnologica delle infrastrutture di trasporto.

Nella seconda lezione invece l'attenzione si è spostata dai mezzi di trasporto ai nodi di movimentazione delle merci. Non tanto per la necessità di parlare della loro strutturazione tecnica, ma dei fattori che nel corso della storia hanno determinato la scelta nella localizzazione degli stessi. Da una fase iniziale, che vedeva il posizionamento dei nodi subordinato alla conformazione del territorio, per poi giungere al momento in cui l'uomo piega la natura attraverso il progresso tecnologico e localizza i nodi esclusivamente in base alle necessità di ampliamento dei mercati e dei profitti subordinando a essi la natura stessa. In questa parte ho offerto agli studenti spunti per discutere e ragionare attorno al primato dell'economia sulla natura (facendo loro notare come l'uomo sia parte integrante di quest'ultima) attraverso alcuni esempi che fossero accattivanti e in grado di fare breccia nel loro immaginario: presentazione di foto, brevi documentari e *time-lapse* di scali merci di rilievo globale come il porto di Rotterdam o l'aeroporto Chek Lap Kok di Hong Kong, due gioielli della tecnologia costruiti (quasi) dal nulla su isole artificiali.



Nella terza lezione ci siamo addentrati nel cuore del problema. Il tema della logistica viene presentato in veste di «Insieme delle attività organizzative, gestionali e strategiche che governano nell'azienda i flussi di materiali e delle relative informazioni dalle origini presso i fornitori fino alla consegna dei prodotti finiti ai clienti e al servizio post-vendita»<sup>4</sup>. Si discute di come le grandi imprese del settore riescano a mettere in relazione i luoghi di produzione e i mercati attraverso la combinazione di reti di stoccaggio e trasporto delle merci, e di quali costi comporti tale processo: degrado sociale e dismissione globale dei diritti dei lavoratori. L'ultimo giorno è stato di nuovo messo in campo un *escamotage* per legare un momento divertente a uno di ragionamento. Gli studenti tramite l'uso degli *smartphone*, vietati a scuola e raramente impiegati nella didattica, hanno individuato i principali scali merci di terra, cielo e mare europei al fine di realizzarne una cartografia condivisa tramite un sito *online*.

## ALCUNE CONCLUSIONI

**A**l termine del ciclo di lezioni registro un interesse e una partecipazione altalenanti a seconda dell'argomento affrontato, ma trovo molto interessante analizzare i motivi di tale andamento.

Gli studenti si sono mostrati scarsamente interessati, ad esempio, all'evoluzione storica dei mezzi di trasporto, all'analisi delle scelte alla base della localizzazione dei nodi logistici, o alla relazione tra livello tecnologico dei sistemi viari romani e medievali e dimensioni del territorio, temi proposti attraverso lezioni frontali. Si sono invece mostrati molto interessati ai filmati sulla storia del container e sui principali scali merci globali (che si trovano su Youtube e Instagram, piattaforme *social* diffuse tra gli adolescenti), e incuriositi dal fatto che gli *smartphone* potessero improvvisamente rivelarsi uno strumento didattico. È evidente come gli studenti si attivino quando le lezioni si fanno interattive e le loro esperienze e interessi al di fuori della scuola trovano posto all'interno del percorso didattico. Se i video sulle condizioni lavorative dell'*hub* Amazon di Piacenza non li hanno lasciati a bocca aperta, hanno avuto molto da dire quando tra i nodi europei da cartografare è saltato fuori l'interporto di Bologna. Alcuni studenti hanno riportato racconti di conoscenti lì impiegati, esperienze che parlavano di un lavoro faticoso e poco retribuito. Sorprendente è stato scoprire come prima di queste lezioni nessuno di loro avesse capito che i loro conoscenti fossero operai della logistica. Questa scoperta è stata il segno del perseguimento, seppur parziale, degli obiettivi dell'intervento didattico: far prendere loro coscienza del fatto che il mondo non è più interpretabile nell'ottica "stati di serie A e stati di serie B", ma caratterizzato da dinamiche comparabili in ogni luogo del pianeta in virtù dei medesimi interessi globali. Presa di coscienza sintetizzabile con le

<sup>4</sup> <https://www.logisticaefficiente.it/le/magazzino/magazzino-tradizionale-wms/logistica-in-entrata.html>.

parole di V., 15 anni: «Prof., non capivo come mio cugino potesse fare in Italia un lavoro che manco in Cina, ma adesso è chiaro».

Per quanto riguarda le difficoltà di partecipazione, ritengo vi siano due motivazioni distinte e parallele. La prima è direttamente legata al mondo degli adolescenti: figli di un contesto sociale e culturale caratterizzato da imperativi quali eccellenza, successo e apparenza, gli studenti sono restii a esporre punti di vista personali per il timore di essere giudicati negativamente dai propri compagni. Tale condizione limita l'insorgere dell'attitudine al dibattito e al confronto negli adolescenti, tanto fra i banchi di scuola quanto nella vita di ogni giorno. La seconda è invece legata ai metodi di insegnamento. La lezione frontale, metodo largamente diffuso a volte per necessità altre per semplicità, risulta essere lesivo per lo sviluppo del dibattito. Un metodo basato sulla trasmissione diretta di saperi da parte del docente: spesso necessario, ma tende ad assimilare lo studente a un oggetto da cui ottenere prestazioni. Risulta quindi comprensibile il pervasivo timore di esprimersi nei momenti di dibattito per paura di una valutazione negativa sulle proprie prestazioni. Migliori risultati sembrano giungere attraverso metodi e accorgimenti che pongano gli studenti e i loro interessi al centro del processo di costruzione dei saperi: la scelta di ridefinire l'uso dello *smartphone* trasformandolo da mezzo di distrazione a strumento didattico, come quella di utilizzare piattaforme *social* per la selezione di parte del materiale da proporre, si sono rivelate determinanti al termine del percorso per riuscire ad attivare e coinvolgere gli studenti nel dibattito, seppure in maniera parziale.

Se gli obiettivi di breve periodo possono dirsi raggiunti, molto più arduo è pronunciarsi su quelli di lungo periodo. Ne "La buona scuola" (legge 107/2015) viene caldeggiata «l'apertura della comunità scolastica al territorio» contestualmente «a una forte interazione scuola/imprese». Un'interazione fatta di un'alternanza scuola/lavoro poco formativa e non retribuita, proposta come cruciale per la formazione degli studenti. Un'interazione fatta di classi portate in gita negli stabilimenti Amazon e spronate a iscriversi all'indirizzo tecnologico "Trasporto e logistica" al fine di ottenere «un lavoro aperto alla globalizzazione e alle innovazioni tecnologiche che non ha confini nel mondo»<sup>5</sup>, salvo poi trovarsi catapultati in uno dei segmenti produttivi tra i più degradanti<sup>6</sup>.

La mia pretesa, probabilmente eccessiva, è stata di porre alcune basi che consentano agli studenti di intraprendere questa interazione con coscienza, attraverso lo sviluppo di capacità di ragionamento critico basata su un'analisi approfondita della realtà, e far sì che siano parte attiva e non vittima sacrificale di questa interazione. Non so se i miei studenti col tempo riusciranno a sviluppare tale coscienza, ma tentare di attivarla dovrebbe essere un obiettivo minimo di ogni docente.

<sup>5</sup> <http://orientamentoistruzione.it/index.php?s=85>.

<sup>6</sup> <https://www.tpi.it/2017/11/24/dipendenti-come-robot-sciopero-amazon/#r>.